

Pinocchio
(Matteo Garrone, 2019, Italia)

Prima della visione del film

1. I personaggi del film

1.1 Descrizione fisica di Pinocchio



Descrivi fisicamente Pinocchio : **RISPOSTE DELL'ALLIEVO**

Ha i capelli scuri e _____

1.2 Nel film di Pinocchio sono presenti molti personaggi che hanno sembianze (apparences) animali. Associa il nome dell'animale all'immagine giusta.

l'asino; la balena; il gatto; il grillo; la lumaca; la scimmia; il tonno; la volpe.



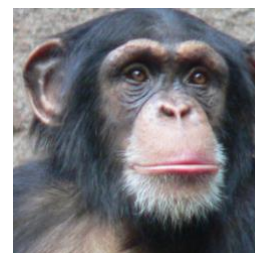
A: lumaca



B: grillo



C: volpe



D: scimmia



E: asino



F: balena



G: gatto



H: tonno

1.3 Associa ora i diversi animali ai personaggi che vedrai nel film.



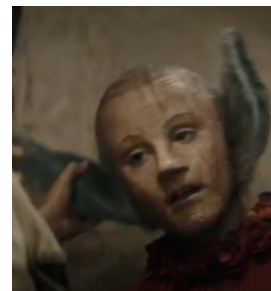
1. C



2. B



2. H



3. E



5. A



6. D



7. G



8. F

2. Maschere e Commedia dell'arte

Nel film di Pinocchio ci sono molti personaggi che sono maschere della società umana. Come nella Commedia dell'arte, le maschere rappresentano in modo grottesco i vizi umani.

2.1 Leggi i testi che descrivono alcune maschere famose nella Commedia dell'arte. Dopo aver letto i testi, scrivi chi è il nome del personaggio e i vizi che lo rappresentano.

Arlecchino: la maschera più famosa e simpatica, ma attenzione è un personaggio imbrogliatore, sempre affamato e impiccione. Ha origine nella città di Bergamo, in Lombardia. Il suo vestito è molto colorato, giacca corta, pantaloni stretti, berretto bianco, una maschera nera sul naso e ha un bastone nella cintura.

Balanzone: è una maschera originaria di Bologna, caratterizzata per la sua taglia robusta e il suo vestito nero e bianco. Di mestiere fa il dottore, ma non è molto saggio, è un personaggio che rappresenta la presunzione e la superbia di sapere sempre più e meglio degli altri.

Brighella: maschera di origine della città di Bergamo. Servo furbo, senza scrupoli e dispettoso. Il suo costume è composto da camice bianco e verde, pantaloni larghi e cappello.

Colombina: è una cameriera furba, maliziosa e pettegola, fidanzata di Arlecchino. Il suo vestito è molto colorato e porta una cuffia in testa.

Pantalone: è una maschera della città di Venezia. È un anziano mercante, donnaiolo e avaro. Il costume è formato da un berretto di lana, una giacca rossa e una calzamaglia a cui è legata una borsa piena di monete. Pantalone rappresenta l'uomo che cerca di fare affari.

Pulcinella: la maschera napoletana più famosa e conosciuta della Commedia dell'arte. Il suo vestito bianco mette in risalto il suo carattere melanconico e ingenuo. Il lungo cappello e la maschera nera che indossa gli dona un'aria buffa e stupida. Il suo gesticolare e i suoi proverbi di saggezza popolare lo rendono una maschera simpatica.

		
Nome: BALANZONE	Nome: BRIGHELLA	Nome: ARLECCHINO
Vizi: PRESUNTUOSO	Vizi: DISPETTOSO	Vizi: IMBROGLIONE
SUPERBO	SENZA SCRUPOLI	IMPICCIONE, AFFAMATO

		
Nome: COLOMBINA	Nome: PULCINELLA	Nome: PANTALONE
Vizi: FURBA, MALIZIOSA, PETTEGOLA	Vizi: MALINCONICO INGENUO	Vizi: DONNAIOLO AVARO

Ci sono vizi che non conoscevi? Quali? Discutetene in classe e scrivi la traduzione in francese: RISPOSTE DELL'ALLIEVO

3. Incontro con il regista: Matteo Garrone

3.1 (CS) Leggi i testi e rispondi alle domande.

Incontro con Matteo Garrone

Di Francesco Davi

La formazione

«La fotografia, il teatro e la pittura costituiscono la mia formazione: mio padre è un critico teatrale, mia madre una fotografa ed io ho frequentato il liceo artistico. Dopo il diploma ho lavorato per qualche anno come aiuto operatore con Marco Onorato. Cinematograficamente sono un autodidatta ma questa esperienza mi è servita per capire cosa non va fatto durante la realizzazione di un film, i rischi e le trappole di un progetto cinematografico e contemporaneamente ha suscitato in me un interesse per la scrittura e per il cinema in generale. Dopo questa esperienza credevo di aver terminato il mio rapporto con il cinema e ho ripreso a dipingere, riuscendo anche ad aprire un locale espositivo. La pittura è stata un'ottima palestra per il mio cinema futuro, per la sua tendenza ad essere narrativa; volevo già raccontare delle storie sintetizzandole in un unico "fotogramma". Mi dedicavo ad una pittura ad olio sin troppo figurativa; molti amici che hanno posato per i miei quadri successivamente sono entrati a far parte dei miei film. Proprio in questo periodo sono nate delle amicizie con persone che hanno poi lavorato insieme a me alla realizzazione dei miei film, come Paolo Bonfini, scenografo degli ultimi film, Salvatore Sansone, presente in ogni mio film davanti o dietro la macchina da presa, e Marco Spoletini, montatore. I primi film che ho realizzato erano autoprodotti, con pochi soldi ma senza rinunce, insieme ad un gruppo compatto di collaboratori che costituiscono ancora adesso il nucleo della troupe con cui lavoro». (...)

Quali sono i tuoi registi e pittori preferiti?

«Ti posso dire qualche nome su tutti. Caravaggio, Velázquez, Bacon e Rembrandt per la pittura. Per il cinema sono stato un ammiratore di John Cassavetes (tra l'altro il suo primo cortometraggio si intitola *Shadows* e il mio *Silhouette*) e Ken Loach ma i loro ultimi film mi hanno colpito molto meno dei precedenti. Ultimamente mi sento più vicino a Lynch».

(Francesco Davi, "Incontro con Matteo Garrone", *Nonsolocinema.com*, 11 novembre 2004).

OFFICINA GARRONE: “RACCONTO IL DESIDERIO CHE DIVENTA OSSESSIONE”

Di Giuseppe Videtti

«Marco Onorato, il compagno di mia madre, direttore della fotografia di tutti i miei film, mi aveva regalato della pellicola, sei pizze di super 16 che conservavo in frigo. (...) mi autoprodussi un corto, *Silhouette* (1996, Italia), che presentai alla prima edizione del Sacher Festival di Nanni Moretti. Lì iniziò quel rapporto di empatia che sempre ho coi miei personaggi. Quando li racconto gli sono accanto, non li giudico né li guardo dall'alto. Stabilisco con loro una relazione, ci convivo, ci soffro. (...) Smisi di dipingere, non è cosa che potrei fare nei weekend». (...) «Da bambino disegnavo incessantemente, poi liceo artistico, accademia, tanta pittura», dice vagando nell'ufficio stracolmo della sua storia e delle sue storie negli Studios di Roma. È un ragazzo riservato, introverso, timido, pensoso, non parla come un libro stampato. In un angolo, di fronte alla scrivania, una power tower in cui da ex tennista si tiene in forma – pettorali, addominali, tricipiti, bicipiti, spalle, dorsali. «Qui avevo cinque anni», dice mostrando un tenero storyboard ricavato da un foglio 3x3 e firmato col palindromo del suo nome, Oettam. «Questo Mangiafuoco è il disegno che mio padre amava di più». Incorniciato c'è anche un Pinocchio, e un disegno più complesso, assai pop, mezzobusto sagomato con linee di colore che sembra il manifesto di un concerto rock al Fillmore West. «Qui avevo otto anni», mormora.

(Giuseppe Videtti, “Officina Garrone: racconto il desiderio che diventa ossessione”, *Repubblica.it*, 14 giugno 2015)

VIVIAMO IN UN NUOVO MEDIOEVO. INTERVISTA A MATTEO GARRONE

Di Nicola Mirenzi

«Viviamo in un Nuovo Medioevo. La violenza sembra dilagare in ogni angolo della nostra esistenza. Ascoltiamo notizie che ci lasciano sconcertati: stragi, sgozzamenti, uomini che annegano in mare, donne ammazzate dentro casa. Nulla di nuovo, in realtà. La violenza è sempre esistita: è nella natura dell'essere umano. Sono, piuttosto, gli strumenti per riuscire a rispondere alla brutalità che ci mancano. Siamo tutti in balia dei meccanismi della violenza, come il personaggio del mio film. Mi domando da dove nasca questo male, come si diffonde, perché non riusciamo a lasciarlo fuori da noi. Non so come rispondere».

Diceva Roberto Rossellini che il regista deve pedinare l'attore, seguendo ogni gesto che compie, ovunque egli vada. E non c'è attimo di *Dogman* (2018, Italia) in cui la telecamera non sia puntata su Marcello Fonte, il miglior attore in concorso a Cannes, secondo la giuria che l'ha premiato: «Sono vent'anni che pedino gli attori», sorride Garrone, seduto

sotto una foto di scena di *Reality* (2012, Italia), nello studio che è anche casa sua, a Roma. «Ho sempre pensato che deve essere la macchina da presa a seguire i personaggi, e non il contrario. Prima del regista, per anni, ho fatto l'operatore. Sul set, c'erano persone che segnavano i punti precisi in cui l'attore doveva fermarsi. Per me, è inconcepibile. Quando sono dietro la telecamera cerco di catturare i gesti irripetibili, quei movimenti che gli attori fanno dimenticandosi di sé, in maniera del tutto istintiva, esprimendo molto più di quanto si possa dire. Il mio lavoro è come quello di un pescatore: attendo che qualcosa accada, dopo aver creato le condizioni perché accada davanti all'obiettivo».

Quanta pittura c'è nel suo cinema?

Quando ero bambino, disegnavo in continuazione. Abbozzavo storie per immagini. Ne ho alcune di quando avevo sei anni. Poi, ho ripreso a dipingere a ventuno, ventidue anni. Dipingendo, ho costruito il mio rapporto con i colori, la luce, la messa in scena; e anche il mio metodo di interpretazione della realtà, che passa tutto attraverso la figurazione.

Da quale è partito per questo film?

Dogman non nasce da riferimenti pittorici precisi. Per il racconto dei racconti, per esempio, era stato fondamentale Goya, soprattutto i disegni dei 'Capricci'. Per Pinocchio, a cui sto lavorando, sono stati i Macchiaioli il punto da cui ho iniziato. Mentre giravo questo film, però, mi sono reso conto che alcuni riferimenti pittorici venivano fuori lo stesso, del tutto inconsapevolmente.

Per esempio, quali?

In certi momenti, mi veniva in mente Hopper. (Garrone si alza, va nella sua stanza e torna nel salottino con in mano un bozzetto del negozio di lavaggio cani del film. C'è il protagonista appoggiato all'entrata, solo, in un luogo che sembra senza tempo). Non assomiglia a un quadro di Hopper? Poi, io amo il Seicento, Caravaggio. Certe cose riemergono sempre. Nel finale del film, invece, ritrovo alcuni lavori di Bacon.

Avrebbe preferito essere un pittore?

No, e anzi sono molto attento a fare in modo che queste immagini non facciano sentire la nostalgia della pittura, come se il quadro potesse esprimere meglio del cinema quello che voglio mostrare.

(Nicola Mirenzi, "Viviamo in un nuovo Medioevo", *Huffingtonpost.it*, 27 maggio 2018)



La vocazione di San Matteo, Caravaggio, 1599-1600



L'addio del volontario, Vincenzo Casabianca (I macchiaioli), 1858

Domande:

1. Che lavoro fanno i genitori di Garrone? Spiega perché?
Critico teatrale e fotografo.
2. Pensi che il lavoro dei genitori di Matteo Garrone abbia influenzato la sua scelta di diventare regista?
Sì, i genitori erano già nel mondo dello spettacolo ed erano artisti. Matteo Garrone è affascinato sin da piccolo a questo mondo.
3. Oltre il cinema, cosa è stato importante per la formazione di Garrone?
La pittura. Matteo Garrone ha anche frequentato il liceo artistico.
4. Matteo Garrone ha frequentato una scuola per diventare regista? Spiega perché?
No, lui è un autodidatta.
5. Quali sono i suoi pittori preferiti?
Caravaggio, Velasquez, Rembrandt, Bacon.
6. Pinocchio è un personaggio amato dal regista anche quando era piccolo, perché? Come ce ne accorgiamo?
Sì, perché Matteo Garrone ha dei bozzetti di Pinocchio disegnati da lui quando aveva 8 anni.
7. Quando parla della società, Garrone sembra ottimista o pessimista? Sviluppa la tua risposta.
Per Garrone la società di oggi è come quella del Medioevo, dove ci sono violenze di ogni tipo, guerre, uomini che muoiono in mare, manipolazione.
8. La pittura ha influenzato la realizzazione di Pinocchio? Qual è la corrente artistica che ha influenzato il regista?
I macchiaioli.
9. I due quadri, dopo l'articolo dell'ultima intervista, sono dipinti dai pittori preferiti di Garrone. Cosa hanno in comune?
Il chiaro-scuro che ritroviamo spesso nel film.

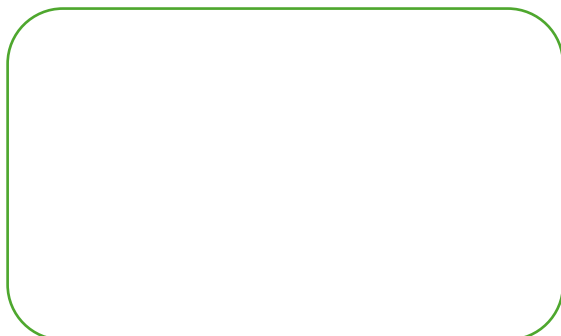
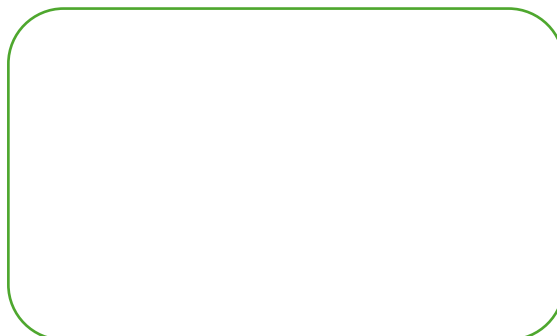
4. Crea le tue maschere

4.1 (PS) Invent a descrivi una maschera buona e una cattiva. RISPOSTE DEGLI ALLIEVI

Maschera buona

Maschera cattiva

4.2 (PO) In coppia, a turno, leggi la descrizione delle maschere e il tuo compagno le disegna. RISPOSTE DEGLI ALLIEVI

Dopo la visione del film

1. (PO) Rispondi oralmente alle domande:



Fata turchina



Geppetto

1. Nel film di Pinocchio ci sono personaggi dalle sembianze umane e personaggi dalle sembianze di animali. Perché?

I personaggi umani sono i personaggi del film che mostrano più empatia e che mostrano dei sentimenti più positivi. I personaggi con sembianze animali sono rappresentati più grottescamente con caratteristiche più negative.

2. Quali sono i vizi che associ a ogni personaggio-animale? Gatto; volpe; scimmia; lumaca; asino.

Il gatto: imbroglione, stupido, impiccione, affamato.

Volpe: imbroglione, senza scrupoli, affamato, impiccione, furbo.

Scimmia: presuntuoso, superbo, ingiusto, corrotto.

Lumaca: ingenua, lenta, malinconica.

Asino: ingenuo, manipolabile, stupido.

3. Quali sono invece i personaggi buoni della storia? E perché?

Sono soprattutto Geppetto e la Fata turchina con sembianze umane che esprimono sentimenti sinceri. Geppetto è disposto a tutto pur di aiutare Pinocchio e sa perdonare come del resto la Fata turchina che mostra empatia per lui, lo consiglia e lo aiuta.

4. Perché la Fata turchina cresce, mentre Pinocchio resta sempre lo stesso?

Perché si comporta bene e mostra maturità fin da bambina.

5. Qual è il cambiamento necessario per Pinocchio per poter diventare finalmente un bambino vero?

Comportarsi bene, studiare, avere senso critico, smettere di essere egoista e pensare anche agli altri.

6. L'ultima volta che Pinocchio incontra il Gatto e la Volpe pronuncia questa frase "Addio mascherine" (vedi 1:46:00). Perché secondo te?

Il tema delle maschere è un tema chiave nel film di Pinocchio, il gatto e la volpe sono delle maschere, sono finti, manipolatori, bugiardi ma si fingono buoni e amici di Pinocchio. Più le loro azioni sono malvagie (più si comportano come gli animali) più si degradano fisicamente, prendendo le sembianze degli animali.

Il vento spezza il cielo che si scheggia in mille pezzi

E tu giri ogni curva per scoprire dove va

E ti diverti a andare, a non guardarti indietro

E pensi passo passo che non ti vuoi fermare

E sai che non vorrai mai più tornare indietro

E sai che non vorrai mai arrivare



Chissà come si impara ad essere sicuri

Che dietro ad ogni curva c'è l'inizio di un sentiero

Chissà come si cresce senza mai dimenticare

Che dietro ad ogni viso c'è un pensiero

Ma tu non vedi l'ora di scoprire passo passo

Se dietro ad ogni curva ce n'è un'altra per davvero

Se questa strada bianca non finisce proprio mai

E se verrà la luna a farti luce mentre vai

E ti diverti a andare, a non guardare indietro

E pensi passo passo che non ti vuoi fermare

E sai che non vorrai mai più tornare indietro

E sai che non vorrai mai arrivare



E ti diverti a andare, andare, andare, andare, andare

E ad ogni passo provi a indovinare

Se dietro questa curva

C'è finalmente il mare